

Archivi e *damnatio memoriae* La Regione Siciliana come i Borbone?

Pietro Gulotta

In un recente numero di "Per" (n. 4/2002) ho evidenziato il pericolo che corre la memoria storica di Palermo del secondo Novecento se l'istituto deputato per legge alla sua conservazione e fruizione, e cioè l'Archivio Storico del Comune, non porrà in essere per tempo tutti gli accorgimenti necessari per evitare la dispersione, se non la distruzione, dei fondi documentari riferibili a quel periodo. Ma non posso tacere che lo stesso problema si pone, e, come vedremo in modo più grave, per la nostra Regione, se si pensa che essa ancora dopo quasi sessant'anni d'attività non ha istituito il proprio Archivio Storico, pur previsto dalla legge archivistica del 1963, rischiando così un penoso *black out* nella memoria storica isolana.

Infatti, la predetta normativa fa obbligo a tutti gli enti pubblici non statali (e quindi Regioni, Province e Comuni, innanzi tutto) di istituire separate sezioni d'archivio (Archivi Storici), previo scarto, relative ad affari esauriti da oltre quarant'anni. Ciò significa che essendo stato istituito l'Ente Regione nel 1946, già fin dal 1986, avrebbe dovuto avere perfettamente operante un proprio Archivio Storico, per nulla ostacolando l'essere regione a statuto speciale.

Ed invece ancora oggi, agli inizi del terzo millennio, nessun'autorità sembra porsi il problema, per cui non è possibile consultare la documentazione, già storica per definizione (e se pure ancora

integra), relativa ai primi tempi ed all'avvio dell'attività politico-amministrativa dell'Assemblea Regionale e dei suoi organi esecutivi: si pensi, ad esempio, alla riforma agraria, alla Legge Gullo ed alla sua applicazione, che rappresentano l'ultima pagina di storia legata alle secolari vicende del latifondo siciliano; all'esperimento del Governo Milazzo degli anni Cinquanta; ai sogni dell'industrializzazione dell'isola; all'illusione del petrolio; al problema delle miniere, indubbiamente momenti, questi ed altri, della nostra storia che hanno bisogno di essere studiati, approfonditi, analizzati per capire il presente e progettare il futuro.

Ma l'episodio, di per sé abbastanza grave, a mio mo-



do di vedere è anche indicativo del grado di sensibilità politica e di tensione civile della classe dirigente che si è succeduta al governo della Regione almeno nell'ultimo ventennio, giacché non vi è dubbio che l'una e l'altra non possono non misurarsi pure con l'impegno che essa pone non solo nel fare d'ogni atto di governo un atto storico, ma anche nel recuperare, tutelare e promuovere le fonti stesse della cultura storica.

Eppure l'attuale Presidente della Regione e quello dell'Assemblea potevano cogliere l'occasione della recente ricorrenza (2002) del 55° anniversario della prima seduta dell'Assemblea Regionale Siciliana, svoltasi il 25 Maggio 1947 (e per la

quale la Regione intendeva appunto promuovere una serie di manifestazioni "volte a celebrare ed a valorizzare il retaggio storico del Parlamento e delle istituzioni giuridiche siciliane ed a svilupparne le conoscenze", art. 90 LR 15/3/02) per porre le basi, d'intesa con la competente Sovrintendenza archivistica per la Sicilia, per l'istituzione del tanto atteso Archivio Storico. Sarebbe stato senza dubbio il modo migliore per ricordare l'evento.

E invece io ho il sospetto che i nostri governanti, in modo più o meno consapevole, vogliano emulare i Borbone che all'indomani della rivoluzione del 1848 dopo avere riconquistato l'isola fecero pervenire a tutti gli uffici pubblici provinciali, di-



strettuali e comunali, precisi ordini affinché togliessero dai propri archivi tutte "le sozze carte vergate durante la rivoluzione".

Ovviamente s'illudevano in tal modo di cancellare ogni traccia degli avvenimenti, nella remota speranza che le altre generazioni non ne seguissero l'esempio. Un tentativo, come ben sappiamo, non riuscito di *damnatio memoriae*, uno di quei casi estremi di controllo e mistificazione di vicende storiche tesi a provocare cesure ed amnesie nel passato di un popolo e che purtroppo si registrano altre volte nella ricca annalistica siciliana (v. P. Gulotta, Le 'carte sozze' del '48, in *Il Pitre, Quaderni del Museo Etnografico Siciliano*, n. 8/2002). Come si ve-

de, pertanto, l'azione, o, meglio, la non azione, dei nostri onorevoli rappresentanti succedutisi fino ad oggi negli scranni di Sala d'Ercole si inserisce perfettamente nella ricordata tradizione volta a cancellare ogni memoria del passato. Rimangono tuttavia in dubbio le motivazioni: hanno i nostri delegati camerali ritenuto, e continuano a ritenere, a priori 'sozze' le carte prodotte dall'Amministrazione regionale o temono che qualche storico possa considerarle tali nel futuro?

Ed inoltre: se l'Italia, come sembra, è destinata a diventare una Repubblica federale con statuti uguali per tutte le Regioni, cosa rimarrebbe a ricordo del sessantennio d'esperimento autonomista? ■

Statuto regionale e sovranità popolare. Lettera aperta ai Deputati regionali

Illustri Signori, sollecitati dalla vostra fede democratica avrete certamente notato che lo Statuto del 1946 stranamente non nomina mai il "popolo", che pure vi elegge, né contiene alcun accenno alla "sovranità popolare". Speravo che le ultime riforme inserissero questo sacrosanto principio, base d'ogni democrazia, fra le norme fondamentali della costituzione isolana, ma gli avvenimenti hanno invece dimostrato ancora una volta la disattenzione dei nostri operatori istituzionali.

Mi rivolgo a Voi, pertanto, perché possiate riparare a questa grave lacuna attivando tutte le procedure necessarie per tale modifica. Sugerirei però di usare la formula più completa e pregnante di significato che i rivoluzionari federalisti del 1848 avevano elaborato all'art. 3 di quello Statuto: "La sovranità risiede nella universalità dei cittadini Siciliani; niuna classe, niun individuo può attribuirsi l'esercizio". Con questa espressione i compilatori di quelle norme costituzionali, sulla scia del pensiero illuminista e della Rivoluzione francese che capovolsero le teoriche assolutiste, intendevano sottolineare che la massima potestà d'impero non derivava da una investitura divina a vantaggio esclusivo di un capo, di una famiglia, ma era connaturata all'uomo in quanto cittadino, membro cioè di una comunità che non riconosce al di sopra di sé alcuna autorità se non quella dalla medesima istituita e regolamentata (Stato, Regione, Comune) sulla base della ormai inconfutabile ed irreversibile ideologia democratica, scaturendo dalla stessa società civile ogni potere politico e giuridico. Inoltre, richiamandosi il concetto di "universalità" alla medievale *universitas hominum*, cioè all'insieme degli individui attivi in una collettività organizzata - ed in quanto tali, proprio *uti singuli*, titolari anche di potestà pubbliche - ne consegue l'assioma, peraltro valido in ogni tempo, che ognuno di noi, ogni cittadino, possiede per diritto naturale e custodisce in sé, nel suo genoma politico, diremmo oggi, la sua parte di sovranità anche se per ragioni pratiche ne delega l'esercizio entro regole precise a propri rappresentanti parlamentari. Peraltro l'aggancio alla Costituzione del 1848 sottolineerebbe come l'attuale Statuto e l'odierno Parlamento isolano debbano essere considerati naturali e storici momenti evolutivi delle passate costituzioni e trascorsi Parlamenti di Sicilia e non mere appendici della Costituzione e del Parlamento italiano. Non a caso, infatti, l'istituto dell'autonomia regionale - cosa che le giovani generazioni ignorano - prese corpo un biennio prima della stessa Costituzione italiana.

Sicuro di potere contare sulla vostra sensibilità culturale e politica, rimango in fiduciosa attesa

P.G.